

idee colle mie parole, colle mie forme. Dai pericoli ch'io voleva far presenti agl'Italiani, intendea dedurre la necessità d'un generale armamento, e non già di quello che ci propone la Commissione.

La coscienza m'impone di dimostrare alla Camera la necessità che non più si tardi a chiamare alle armi tutto il paese, e quindi a dare gli argomenti per cui debbano respingersi le restrizioni dalla Commissione recate al progetto Garibaldi.

Se la Camera non si persuade del pericolo che a me sembra imminente, è impossibile che creda necessario l'armamento generale.

PRESIDENTE. Basta dire ch'è più conveniente che l'Italia possa fare da sé, senza bisogno d'alleanze; su ciò credo che siamo tutti d'accordo; non c'è dunque necessità di fare altra discussione.

MICELI. Dunque lascerò questo scabroso terreno per mettermi, se pur sarà possibile, sopra un terreno più facile. Anzi conchiudo, sebbene non mi sia dato recarne tutte le ragioni, che la nostra posizione è gravissima, che i pericoli sono grandi e vari; che necessità imperiosa ci stringe a mettere in azione ed organizzare senza indugio tutti gli elementi di forza che offre il paese. Ha torto Petruccelli pensando che questi nostri apparecchi di difesa dispiacciono all'Europa. Un Governo alla testa di una rivoluzione dà bastevoli garanzie.

E venendo al secondo quesito, dirò che, per affermare che l'Italia può compiere la grande istituzione che altamente reclama la pubblica coscienza, basta ricordare i magnanimi fatti compiuti dal nostro popolo dal 1848 al 1860, perchè non faccia mestieri di lunghi ragionamenti. Venezia e Roma furono campo di fatti illustri, di senno, di audacia e di valore, che staranno come eterno monumento della virtù degli Italiani. E se cademmo sotto i colpi della fortuna, l'Europa tutta che ci fu nemica si accorse che l'Italia era risorta a rivendicare l'antica sua grandezza, e che a lei si preparava uno splendido avvenire. Da Messina a Brescia il popolo italiano si mostrò degno de' più alti destini, e i dodici anni di oppressione provarono con nobili fatti, con eroici tentativi somiglianti ai più favolosi di Grecia e di Roma, che nulla vale a spegnere la vita di una nazione che poco fa era insorta unanime a gittar via la pietra del suo vecchio sepolcro. La guerra del 1859 vide in pochi giorni raccogliersi migliaia di generosi che fecero meravigliar l'Europa con la grandezza delle loro imprese di patriottismo e di coraggio. Il 1860 non fa d'uopo ricordarlo. L'Italia è una da Marsala alle Alpi, e quest'opera sublime fu compiuta in pochi mesi di prodigi. Ormai è convinto il popolo italiano che egli non potrà godere i bei frutti delle sue gloriose fatiche se, con l'acquisto di Roma e di Venezia, non potrà nella sua piena sicurezza nel presente e nell'avvenire, nella coscienza della grandezza della patria, godere il benessere che è conseguenza della libertà procurata con lunghe ed incessanti prove della più splendida virtù e coi più nobili sacrifici. Quando finirono le belle imprese della nostra gioventù sul Volturmo, allora l'entusiasmo diveniva più universale e più possente; e, se si fosse voluto, noi avremmo in questo momento un poderoso esercito di volontari, ch'era il fiore dei prodi di tutta Italia. Potrebbe dopo ciò dubitarsi che all'appello del Parlamento, all'invito del Governo che dichiarasse esser giunta l'ora di rivendicar tutto il sacro suolo della patria, non ubbidissero quei popoli che tanto fecero fra le difficoltà più crudeli, tanto valorosamente combatterono e che noi lasciammo sì ardenti di tornare al campo dove si decideranno le nostre sorti? Questa chiamata all'armi infonderà vigore, fiducia ed entusiasmo nei cuori di

tutti, e nelle opere del completo nostro riscatto ognuno troverà la via che mena diritto ad una stabile felicità.

Ma la legge proposta dalla Commissione deluderebbe la grande aspettativa del popolo. Essa esclude dalla chiamata obbligatoria i giovani dai diciotto ai ventun anni compiti, mentre questi giovani sono la classe più eletta di un esercito chiamato a combattere per la più santa delle cause; essi sono nel meglio della forza e dell'energia, della virtù e della ingenuità della vita: essi sogliono esser sempre i primi a correre alle patrie battaglie, gli ultimi a ritirarsi. Nè si dica bastare che i giovani dai diciotto ai ventun anni possono da volontari essere ammessi alla guardia nazionale mobilitata. Signori, bisogna imporre a tutti questo compito; il sentimento del dovere è possente anche nell'animo dei ritrosi e degli ignari. Quei che son pronti ad accorrere senza che sia loro imposto, sanno chi è il loro capo, sanno la loro divisa, e quando Garibaldi lasci la sua solitudine, essi saranno intorno alla bandiera che corse sfolgorante come una striscia di luce immortale da Varese e Como a Calatafimi e al Volturmo. La milizia nazionale dev'essere fornita anche dai giovani dai diciotto ai ventun anni, e fa d'uopo che questi siano compresi tra i chiamati dalla legge. Non parlo di altre esclusioni, riserbandomi a parlarne nella discussione degli articoli. Per ora noto solo la esclusione mentovata e quella di coloro che mancano di censo! Signori, pretendersi un censo anche per poter offrire la vita in olocausto alla libertà della patria! Questa esclusione dei *capite-censi* è un oltraggio a tutta la classe dei diseredati dalla fortuna, è un oltraggio all'esercito, dove il soldato non ha censo. Sarebbe una distinzione odiosa tra la milizia cittadina e l'esercito regolare, che in un libero paese è baluardo dell'indipendenza, propugnacolo dell'ordine e della sicurezza dello Stato. È un oltraggio alla ragione, a cui ripugna, che chi abbia il censo di pochi franchi possa avere un privilegio su chi non li ha, e che forse ha per compenso maggior dose di patriottismo, di moralità e di valore.

Io vi esorto adunque, o rappresentanti del popolo italiano, di respingere le mende indotte dalla Commissione alla legge Garibaldi. Essa è degna del gran cuore che la dettava, e sarà la gloria del primo Parlamento italiano che, adottandola, creerebbe in questo giorno il sacro palladio della libertà, il più grande fattore della grandezza, cui ha diritto di aspirare questa nobile Italia!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pantaleoni.

Voci. Non c'è! La chiusura!

PRESIDENTE. Allora spetta la parola al deputato Regnoli.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se intende di chiudere la discussione.

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Permetta, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Io dirò due parole soltanto.

Mi pare che, in una discussione così importante come quella dell'armamento nazionale, non si possa troncarsi la discussione, dopo che hanno parlato soltanto tre o quattro oratori.

CARUTTI. Mi pare che se qualcheduno in questa Camera ha minor diritto di domandare ancora la continuazione della discussione, sia quegli che ha parlato lungamente sopra un argomento che in massima può dirsi esaurito. Le differenze, le discrepanze di opinione versano intorno all'applicazione del principio della legge, e ciò deve, a mio avviso, formar